

Le cause del disastroso incendio che paralizza il traffico ferroviario

A Roma il magistrato fiorentino

Continua la complessa indagine

# La sala «relais» è sorvegliata soltanto durante le ore diurne

Nel corso della notte, nella stazione di Piacenza, vige il sistema della « reperibilità » dei tecnici che possono abitare all'altro capo della città - Le ferrovie non dispongono nemmeno di un'auto che possa circolare liberamente nelle ore di « austerità » - Il personale ha permesso di ripristinare, anche se parzialmente, il traffico

A sei mesi dal pretore di Cortina

## «Contessa» condannata per parolacce e danni



CORTINA D'AMPEZZO, 11. Il pretore di Cortina, dottor La Monica, ha condannato la signora Marina Punturieri più nota con il nome di Lante Della Rovere (che comunque ha perso da quando s'è separata dal « conte » Alessandro), a complessivi 6 mesi e 25 giorni. È stata riconosciuta colpevole di oltraggio continuato e aggravato e di danneggiamento. In breve, ha preso a parolacce due agenti della stradale che contestavano una multa per sosta vietata e, non contenta, una volta giunta al commissariato ha danneggiato le già sparane suppellettili del posto di polizia. Processo per direttissima dopo una nottata metà in clinica (la nobildonna è stata colta da male) e metà in cella. Sentenza esemplare, conciliante. La nostra non è inviolabile, anzi è una questione di alta etichetta. Secondo le regole del Gotha, il primo comandamento della gente dorata che in piena austerità fa le vacanze a Cortina deve essere quello di passare inosservata. Che bevano il sole e lo champagne sulle terrazze dei loro alberghi, ma con grande discrezione. Affittino maestri di sci, dependances e condomini senza farsi notare. La cosa è oltre tutto facilitata dal fatto che, proibita al traffico

domenicale, Cortina è proprio un posto dimenticato e irraggiungibile dai lavoratori. Certo, qualche lavoratore ancora circola a Cortina: gli agenti della stradale che hanno incrociato la Lamborghini occupata dalla Marina non sono un esempio. In quel caso le nobildonne devono sfoderare il migliore dei sorrisi, inchinarsi e pagare le multe. Non possono, non debbono permettersi il lusso di avere i nervi come un povero cristo qualsiasi che il sabato sera posteggia in fretta e in furia davanti a casa. Marina Punturieri ha peccato contro la legge e l'etichetta, non è una nobildonna. Tanto è vero che davanti ai giudici ha fatto marcia indietro: là dove alla stradale aveva detto « Lante della Rovere » — e forse anche « lei non sa chi sono io » — ha confessato d'essere solo Punturieri (volevamo ben dire). Là dove ai poliziotti aveva gridato « me ne... », ai giudici ha detto che s'interessa moltissimo a chi lavora dal momento che lei a Cortina stava lavorando. E così è anche riuscita ad avere le attenuanti e la scarcerazione. Ma è anche uscita dal Gotha. E da sempre. Perché una nobildonna non ritira la sua prima parolaccia, nemmeno in carcere. Altrimenti diventa una qualunque.

Incredibile vicenda all'Ucciardone

## DETENUTO MORTO E SEPOLTO: NESSUNO AVVERTE I PARENTI

Dall'inizio della malattia fino alla fossa comune la burocrazia ha taciuto — La procura apre un'inchiesta su domanda dei figli indignati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11. Erano andati all'Ucciardone per il « colloquio » con il padre, un vecchio finito in carcere l'anno scorso per avere ucciso la moglie in un rapto di follia. Invece sono venuti a sapere che il detenuto era morto ed era stato sepolto il giorno di Capodanno in una fossa comune senza che nessuno si fosse dato pena di avvertire la famiglia.

È la storia, emblematica, dello stato di abbandono cui sono condannati i reclusi dal nostro sistema carcerario, venuta fuori grazie alla denuncia dei familiari dello scomparso e che da stamane è al centro di un'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo.

Protagonista della vicenda, Vincenzo Barone, un anziano pensionato palermitano, pieno di acciacchi che la permanenza nel vecchio carcere aveva fatto aggravare. Delle sue malattie nessuno s'era curato di avvertire i tre figli: oltre le mura del carcere non era trapelato nulla. Anzi, a quanto è emerso da una rapida indagine compiuta da una nipote del carcere, i funzionari dell'Ucciardone avevano burocraticamente « sbrigato la pratica » annotando soltanto il ricovero dell'uomo all'ospedale.

Secondo Angela Barone, la nipote del carcere che ha rivelato la vicenda inviando una lettera ai giornali, la direzione del carcere si è dichiarata fino all'ultimo completamente all'oscuro della morte dell'uomo. Per saperne di più, i familiari di Barone hanno dovuto chiedere lumi al tribunale, cui era stato chiesto invano un lasciapassare per visitare l'uomo nella corsia dell'ospedale do-

ve risultava ricoverato.

A Palazzo di Giustizia la sua morte era stata invece regolarmente registrata dagli uffici giudiziari che avevano disposto addirittura l'inhumazione della salma al cimitero. Il decesso, secondo i documenti conservati negli archivi, risale all'ultimo giorno dell'anno.

Ottenuta la certezza della morte del loro congiunto i familiari dell'anziano detenuto hanno mosso marci e marci per riuscire a sapere come e perché non fossero stati avvertiti: a questo punto è iniziato uno sconcertante scricchiolio tra le autorità competenti, cui solo l'inchiesta della procura potrà forse mettere fine.

V. va.

Per scempi e abusi edilizi

## Incriminati sindaco ed altri 18 a Levanto

LA SPEZIA, 11. Numerosi reati sono stati attribuiti al sindaco di Pietro Zoppi, di 48 anni, in merito a illeciti edilizi compiuti a Levanto, in provincia della Spezia. L'incriminazione del sindaco della cittadina rivierasca avviene dopo una laboriosa inchiesta compiuta dal pretore Atinà che ha tra l'altro portato al rinvio a giudizio del dottor Leonardo Agneluzzi, di 56 anni, provveditore alle opere pubbliche per la Liguria, e di Francesco Agate, ex comandante del porto, capo del circondario della Spezia. Abuso di potere per il dottor Agneluzzi e anche per il sindaco, anche se all'esponente dei comunisti non sono stati notificati una serie di reati sempre nel campo degli illeciti edilizi che hanno portato al rinvio a giudizio di altre sedici persone. Si tratterebbe per questi, soprattutto di piccoli proprietari che avrebbero appurato, anche alle proprie abitazioni, eludendo i vincoli della sovranità, in base a una confusione burocratica con criteri che hanno sempre evitato una gestione democratica del territorio.

Dal nostro corrispondente

PIACENZA, 11

Permane seria la situazione dell'importante raccordo ferroviario piacentino a seguito dell'incendio che ha distrutto la cabina dei « relais » che comandava l'intero impianto elettrico della stazione e di 101 scambi che da essa dipendono. Si tratta di un impianto estremamente moderno « con comando a itinerario del tipo a pulsanti » funzionante nella stazione ferroviaria di Piacenza fin dal maggio 1965. L'impianto che comanda segnali luminosi, scambi ed ogni altra apparecchiatura elettrica della stazione utilizza sia corrente alternata (per l'illuminazione e controllo dei segnali) che corrente continua (quest'ultima per la manovra e sfoderare il migliore dei sorrisi, inchinarsi e pagare le multe. Non possono, non debbono permettersi il lusso di avere i nervi come un povero cristo qualsiasi che il sabato sera posteggia in fretta e in furia davanti a casa. Marina Punturieri ha peccato contro la legge e l'etichetta, non è una nobildonna. Tanto è vero che davanti ai giudici ha fatto marcia indietro: là dove alla stradale aveva detto « Lante della Rovere » — e forse anche « lei non sa chi sono io » — ha confessato d'essere solo Punturieri (volevamo ben dire). Là dove ai poliziotti aveva gridato « me ne... », ai giudici ha detto che s'interessa moltissimo a chi lavora dal momento che lei a Cortina stava lavorando. E così è anche riuscita ad avere le attenuanti e la scarcerazione. Ma è anche uscita dal Gotha. E da sempre. Perché una nobildonna non ritira la sua prima parolaccia, nemmeno in carcere. Altrimenti diventa una qualunque.

La circolazione dei treni è regolata automaticamente a corrente codificata. Tutto questo importante complesso tecnico, che abbiamo sommarariamente descritto, è rimasto privato del « cervello » allorché nella notte fra sabato e domenica scorsi si è sviluppato, nella sala relais, un incendio ai trasformatori di alimentazione a 220 volts per (almeno così si presume fino a questo momento) autocombustione. Il calore sviluppato ha reso inservibili, oltre i cavi elettrici, i 3500 relais protetti da scatole di plastica trasparente. La plastica, per il calore, si è fusa con i relais bloccandoli irrimediabilmente.

Il guaio è di una tale entità che occorrerà rifare ex novo la sala relais, lavoro per il quale si prevede occorreranno 4 o 5 mesi. Malgrado tutto questo l'impegno del personale ha permesso, già dai 23.30 di ieri, di ripristinare le sezioni di blocco permettendo la circolazione di 84 treni da Milano a Bologna e viceversa, 26 da e per Voghera e 20 da e per Cremona. Si tratta, tuttavia, di meno di un quarto del traffico normale della stazione ferroviaria di Piacenza.

L'impianto è ora riattivato per i seguenti tracciati: secondo binario da e per Voghera, terzo binario da Bologna per Milano, quarto binario da Milano per Bologna, quinto binario da e per Cremona. L'impossibilità di manovrare i deviatori impone per il momento il ricovero dei treni pendolari nelle stazioni di Fidenza e Codogno e viene fatto ampio uso di pullman civili e militari in servizio di bordo dei passeggeri. Il danno maggiore resta quello causato ai treni merci che, per l'impossibilità di essere ricevuti al fascio merci di Piacenza, sono costretti a seguire altri itinerari o a sostare in altre stazioni.

Per la loro complessità impiantistica come quello piacentino, necessitano di una manutenzione e sorveglianza continua, cosa questa che lo Stato si è limitato, fino ad oggi, a praticare nelle sole ore diurne. Nelle notturne applica la regola della cosiddetta « reperibilità » (dimostrata così dannosa ed inefficiente in questa drammatica contingenza) che consiste nel richiamare in servizio un operaio qualificato (a volte abitante al lato opposto della città e non munito di telefono) ogni volta che ve ne sia bisogno. Questo metodo comporta perdite di tempo non certo imputabili ai lavoratori.

Nei giorni festivi poi quando vige il divieto di circolazione automobilistica, le F.S. non dispongono neppure di un mezzo autorizzato a circolare che possa prelevare il lavoratore di cui si ha bisogno, presso la sua abitazione. I sindacati unitari provinciali della categoria hanno più volte avanzato la proposta di un servizio notturno per la manutenzione dell'impianto, ma la loro richiesta è sempre stata disattesa. Se così non fosse stato si sarebbe potuto, se non evitare il danno, certamente limitarlo, con la conseguenza di non avere, come ora, la paralisi totale dell'impianto, che aggrava quello già preesistente, costerà parecchie centinaia di milioni.

Giovanni Rossi

## Danneggiato da incendi il duomo di Orbetello

GROSSETO, 11.

(F.F.). Un incendio ha causato, nei danni all'interno del Duomo trecentesco di Orbetello, le fiamme si sono sviluppate improvvisamente in pieno giorno in due diversi punti della navata centrale: risulta completamente distrutto un pregevole aramonium insieme ad antiche statue lignee. Anche la cappella di San Biagio, collocata al lato opposto della navata, risulta gravemente danneggiata. Il parroco La Cava e Casini, era venuto a Roma anche per sentire il procuratore generale Spagnuolo. L'incontro non è potuto avvenire ieri perché il PG romano era fuori sede. Probabilmente l'incontro avverrà oggi. A Firenze si sostiene che in effetti il dottor Spagnuolo era stato convocato alla procura di Firenze, ma che aveva ritenuto di

## Iniziata ieri l'inchiesta Mangano, Coppola e Spagnuolo

Il dottor Francesco Padoin avrebbe voluto incontrarsi con il procuratore generale, ma questi era assente da Roma - Anche Sergio Boffi parte civile contro Mangano

Ha preso avvio anche materialmente l'inchiesta che la Cassazione ha affidato alla procura di Firenze e che è centrata sul caso Spagnuolo-Mangano-Coppola. Ieri si è appreso che il procuratore della Repubblica, Francesco Padoin, è giunto a Roma per acquisire alcuni elementi ritenuti indispensabili ai fini della istruttoria: egli si è incontrato con il capo dell'ufficio istruttoria Gallucci e con il giudice istruttore, Ferdinando Imposimato, che ha istruito per un lungo periodo l'inchiesta sulle bobine mafiose e si è occupato dell'indagine sull'attentato al questore Mangano.

Secondo quanto è stato possibile apprendere negli ambienti giudiziari romani, il dottor Padoin, che si occupa della vicenda insieme ai sostituti La Cava e Casini, era venuto a Roma anche per sentire il procuratore generale Spagnuolo. L'incontro non è potuto avvenire ieri perché il PG romano era fuori sede. Probabilmente l'incontro avverrà oggi. A Firenze si sostiene che in effetti il dottor Spagnuolo era stato convocato alla procura di Firenze, ma che aveva ritenuto di non presentarsi chiedendo di essere sentito nel suo ufficio. L'inchiesta dunque, come si vede, nel capoluogo toscano è entrata nella fase più delicata proprio perché si è cominciato ad esaminare le posizioni dei vari personaggi che con ruoli diversi entrano nella vicenda. Intanto, anche Sergio Boffi, uno dei presunti autori della sanguinosa aggressione a Mangano, ha preso una iniziativa per inserirsi con una veste nuova nella complessa istruttoria: attraverso il legale, avvocato Giuseppe Toppetti, si è costituito parte civile contro il questore Mangano accusandolo di falsa testimonianza. Lo stesso legale ha annunciato anche che rinoverà al giudice di Firenze la richiesta di riunire al procedimento a carico di Coppola, Boffi e Bossi tutti gli altri pendenti in Sardegna a carico del funzionario di polizia. Con un'altra procura speciale Boffi ha dato mandato al suo legale di detenere per calunnia il testimone Salvatore Ferrara, confidente di Mangano, che sostiene di essere stato presente ad un incontro tra Coppola e i due presunti killer.

non presentarsi chiedendo di essere sentito nel suo ufficio.

L'inchiesta sui « fondi neri » della Montedison prosegue a ritmo serrato dopo la lunga stasi dovuta a vari intoppi procedurali. Dopo l'interrogatorio, avvenuto nei giorni scorsi, di Gianni Agnelli, Carlo Pesenti e Leopoldo Filippi nella loro qualità di componenti del sindacato degli azionisti della Montedison, ieri è stata la volta di Giampiero Cavalli. Si tratta dell'ex direttore generale della Edison prima della fusione del gruppo monopolistico con la Montecatini. Giampiero Cavalli è indagato, come l'ex presidente Valerio, dei reati di falso in bilancio, false comunicazioni ai soci e appropriazione indebita. Terzi comunque è stato sentito dal giudice istruttore Renato Squillante che conduce l'inchiesta. Secondo quanto è stato possibile sapere negli ambienti giudiziari, l'interrogatorio di Cavalli non si sarebbe concluso anche perché la sua posizione è senz'altro tra quelle fondamentali per chiarire tutta la vicenda. Come è noto, infatti, la storia dei « fondi neri », cioè dei soldi messi da parte dalla Edison prima e dalla Mont-

## Interrogato altro indiziato sui «fondi neri» Montedison

Si tratta dell'ex direttore della «Edison» Giampiero Cavalli - Sarà nuovamente ascoltato nei prossimi giorni: la sua posizione è tra quelle più compromesse

L'inchiesta sui «fondi neri» della Montedison prosegue a ritmo serrato dopo la lunga stasi dovuta a vari intoppi procedurali.

Dopo l'interrogatorio, avvenuto nei giorni scorsi, di Gianni Agnelli, Carlo Pesenti e Leopoldo Filippi nella loro qualità di componenti del sindacato degli azionisti della Montedison, ieri è stata la volta di Giampiero Cavalli. Si tratta dell'ex direttore generale della Edison prima della fusione del gruppo monopolistico con la Montecatini. Giampiero Cavalli è indagato, come l'ex presidente Valerio, dei reati di falso in bilancio, false comunicazioni ai soci e appropriazione indebita. Terzi comunque è stato sentito dal giudice istruttore Renato Squillante che conduce l'inchiesta. Secondo quanto è stato possibile sapere negli ambienti giudiziari, l'interrogatorio di Cavalli non si sarebbe concluso anche perché la sua posizione è senz'altro tra quelle fondamentali per chiarire tutta la vicenda. Come è noto, infatti, la storia dei « fondi neri », cioè dei soldi messi da parte dalla Edison prima e dalla Mont-

tedison dopo per versarli a vari partiti e gruppi, è venuta fuori durante la istruttoria per il fallimento di una società legata alla Edison e che aveva fornito all'esercito italiano radio ricetrasmittenti usate. Durante questa fase si scoprì che la Edison si serviva di queste piccole società per distribuire fondi neri che non venivano riportati nei bilanci. Di qui le accuse che abbiamo elencato e che sono state contestate a Cavalli.

Questi prassi della Edison, a quanto pare, fu fatta propria anche dal colosso nato dalla fusione della Edison e della Montecatini, E Cavalli, per le cariche ricoperte, è uno che secondo l'accusa conosce molti di questi retroscena. L'interrogatorio deve essere ripetuto necessariamente molto lungo: vari sono infatti i chiarimenti che l'ex direttore generale della Edison può fornire e non solo in relazione alla sua posizione processuale. Nei prossimi giorni, secondo quanto si apprende, il giudice istruttore romano sentirà altri personaggi che sono coinvolti in questa vicenda con vari ruoli.

Ancora due inquietanti episodi di criminalità in Lombardia

## Ragazzo rapito dai banditi vicino a Milano La misteriosa scomparsa di un industriale

Il ragazzo sedicenne è stato sequestrato da sei uomini armati e mascherati che hanno fatto irruzione in una villa a Meda - La madre legata e imbavagliata - L'uomo manca da venerdì - La sua abitazione nei pressi di Como è stata trovata a soqquadro - Macchie di sangue sul pavimento

Di nuovo a casa quelli dello «Skylab»



HOUSTON — Dopo il felice ammaraggio, i tre astronauti dello «Skylab-3» sono rientrati al centro spaziale di Houston. Come è noto Gerald Carr, Edward Gibson e William Pogue, con la loro missione sul «laboratorio orbitante» hanno stabilito il nuovo primato di 84 giorni di permanenza nello spazio. Adesso, per almeno una settimana, gli astronauti dovranno rimanere isolati dai loro figli per evitare il pericolo di trasmissione di germi. I tre godono, comunque, di ottima salute, e appena giunti nel centro spaziale, hanno dichiarato che, dopo la lunga permanenza nello spazio, si sarebbero aspettati almeno qualche lieve disturbo. NELLA FOTO: I tre astronauti mentre riabbracciano le mogli.

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Un ragazzo di 16 anni è stato rapito questa notte a Meda, un comune della provincia di Milano che confina con il Comasco. A Como sarebbe avvenuto un secondo rapimento: è sparito venerdì un industriale e di lui non si hanno più notizie. Sul rapimento di Meda di cui è rimasto vittima un ragazzo di 16 anni, sembrano non esservi dubbi che si tratti di sequestro di persona, anche se i familiari del rapito mentre scriviamo non hanno ancora ricevuto telefonate o altre comunicazioni da parte dei rapitori. L'episodio di Como presenta invece, data la personalità della persona scomparsa venerdì sera, non pochi punti oscuri che potrebbero far pensare ad una vendetta o ad un regolamento di conti interno al mondo del contrabbando di valuta. Scarsissime, per ora, le notizie su quanto è avvenuto a Meda questa notte: tutto quello che si sa è che un ragazzo di 16 anni, Aldo Longoni, abitante con la famiglia (il padre è un industriale) in via Conte 12 è stato rapito nella sua abitazione da un vero e proprio « commando » composto da 6 uomini armati di mitra e pistole che hanno legato e immobilizzato la madre del giovane. Questa volta il Colombo compariva in veste di mancata vittima e ripreso, a circolare sul suo conto voci che lo indicavano come contrabbandiere di valuta.

Fra le varie ipotesi che sono state formulate oggi, ve ne è una, infine, che metterebbe in relazione la sparizione del Colombo con il tentato rapimento di un altro « spalone dell'oro », questa volta svizzero, che la notte del 28 dicembre dello scorso anno venne sequestrato a sua ruota a fugire mentre i suoi rapitori tentavano di farlo entrare in Italia attraverso uno dei valichi normalmente usati dai contrabbandieri.

Enrico Longoni è alto circa un metro e 85 centimetri ed è un appassionato di atletica e di ginnastica. Il figlio di un industriale di Milano non propizia aveva preferito fare ritorno a casa. Naturalmente, la spiegazione lasciò gli inquirenti abbastanza sconcertati. Il nome di Camillo Colombo era stato nuovamente fatto in occasione dell'assassinio di Antonietta Ripamonti, la governante dell'ufficio svizzero Enrico Schnorf. Questa volta il Colombo compariva in veste di mancata vittima e ripreso, a circolare sul suo conto voci che lo indicavano come contrabbandiere di valuta.

Più sconcertante, come abbiamo detto, la sparizione avvenuta a Como venerdì scorso di Camillo Colombo, di 48 anni, sposato e separato dalla moglie, padre di tre figli, residente in una lussuosa villa con piscina a Cardano, un piccolo centro di 1000 abitanti, a 40 chilometri da Como e da qualche tempo comproprietario di una fabbrica che produce casse per orologi a Bosisio Parini. Ad accorgersi della scomparsa del Colombo è stata una cameriera che recandosi alla villa ha trovato la porta della cucina aperta e, all'interno, inconfondibili segni di una turibolosa lotta. Parte del mobilio era sparito e si notavano tracce di sangue. Era sparita anche l'auto del Colombo, una Peugeot che è stata rinvenuta abbandonata nel pomeriggio di oggi a Concorezzo, vicino a Milano. Sabato mattina uno dei figli di Camillo Co-

Da ladri alle prime armi

## Rapinato e ucciso per una battuta

PALERMO, 11. Sono ad un punto morto le indagini sull'impressionante uccisione da parte di rapinatori di Lettiani di Pietro La Fala, l'anziano commerciante palermitano freddato ieri l'altro con un colpo di pistola in un supermercato ai margini dell'autostrada Palermo Punta Raisi.

La polizia è convinta che si tratti di giovani « sbandati » alla loro prima rapina, con i nervi a fior di pelle da avere interpretato come un gesto di reazione della vittima, quello che voleva essere — a detta dei testimoni della tragedia — uno scherzo per sgrammatizzare la situazione. La Fala, che quella sera aveva parlato con un po' di ritardo le saracinesche del negozio per portare a termine i conti di cassa, dopo aver consegnato senza far storie la borsa con gli incassi della settimana (poco più di 600 mila lire) aveva approfittato uno dei giovani con una battuta: « Adesso siete contenti? I soldi ve li ho dati. Potete andare ». Aveva anche allungato un braccio per indicare la porta, ma a questo punto i rapinatori hanno cominciato a sparare con una grossa rivoltella. La dinamica della rapina, ma soprattutto la personalità della vittima — un uomo conosciuto in paese per l'impegno eccezionale profuso nel lavoro — hanno destato una profonda impressione: stamane una gran folla di gente si è stretta attorno alla famiglia dello scomparso. Il supermercato — in origine un negozietto di vini che a poco a poco si era ingrandito fino a divenire un grande emporio merce appropriata dei turisti della domenica — rappresentava un po' l'immagine della « nuova vita » che La Fala si era costruita tornando a casa, dopo dieci anni di emigrazione.

Bottino da 60 milioni

## Portavalori assaliti su autostrada

GENOVA, 11. Quattro rapinatori hanno bloccato questo pomeriggio una « 124 » della Cassa di Risparmio di Genova e sono poi fuggiti con un bottino di sessanta milioni in contanti.

La « 124 » è stata bloccata verso le 16 mentre percorreva l'autostrada Milano Genova, nei pressi del casello di Bolzaneto. Una « Mercedes » e un'Alfa « 2000 » hanno cominciato a tallonare l'auto della Cassa di Risparmio diretta verso Genova e l'hanno costretta a fermarsi sul ciglio della corsia. Due rapinatori, armati di mitra, sono scesi dalle vetture e hanno ordinato ai due portavalori che erano sulla « 124 » (Giancarlo Spigno, di 32 anni, e Carlo Ghersi, di 29) di consegnare il denaro che era a bordo: in tutto sessanta milioni di lire. I rapinatori — sembra che in tutto fossero quattro — sono poi risaliti sulle auto e si sono diretti verso Genova-Sampierdarena. La polizia ha già ritrovato le due vetture: l'Alfa è stata abbandonata poco prima del casello di Sampierdarena, sull'autostrada. La « Mercedes » invece è stata ritrovata in una strada nel centro di Sampierdarena.

NAPOLI, 11.

Tre uomini armati di pistola e col viso coperto da passamontagna stamane alle 10.30 circa hanno fatto irruzione nell'agenzia n. 1 del Banco di Roma, sita in piazza S. Eligio, nella zona Mercato, facendosi consegnare venti milioni. L'azione è stata fulminea: due dei tre rapinatori si sono arresi all'ingresso mentre il terzo, pistola in pugno, si è fatto consegnare la somma di denaro. I tre rapinatori sono fuggiti a piedi.

## Due mandati di cattura per l'esplosione (7 morti) della conceria

MILANO, 11. Il giudice istruttore dott. Felice Monti ha emesso due mandati di cattura contro Arturo Kuster, presidente dello stabilimento, e Cosimo De Medici, amministratore delegato. Nella sciecura morte di 7 persone, l'esplosione avvenuta il 7 settembre dello scorso anno nella conceria De Medici di Viaiba (alla periferia di Milano), ha emesso due mandati di cattura contro Arturo Kuster, presidente dello stabilimento, e Cosimo De Medici, amministratore delegato. Nella sciecura morte di 7 persone, l'esplosione avvenuta il 7 settembre dello scorso anno nella conceria De Medici di Viaiba (alla periferia di Milano), ha emesso due mandati di cattura contro Arturo Kuster, presidente dello stabilimento, e Cosimo De Medici, amministratore delegato. Nella sciecura morte di 7 persone, l'esplosione avvenuta il 7 settembre dello scorso anno nella conceria De Medici di Viaiba (alla periferia di Milano), ha emesso due mandati di cattura contro Arturo Kuster, presidente dello stabilimento, e Cosimo De Medici, amministratore delegato. Nella sciecura morte di 7 persone, l'esplosione avvenuta il 7 settembre dello scorso anno nella conceria De Medici di Viaiba (alla periferia di Milano), ha emesso due mandati di cattura contro Arturo Kuster, presidente dello stabilimento, e Cosimo De Medici, amministratore delegato.